

Hollywood e la crisi

Metà dei profitti del cinema USA arriva dall'estero

Se si escludono alcuni paesi in cui i film americani non possono entrare per evidenti motivi (Cina, Nord Vietnam e Corea settentrionale), oggi i profitti del cinema USA sono proiettati sugli schermi di tutto il mondo.

Naturalmente questo dominio, per quanto massiccio, non è o non potrebbe essere, totalitario. Soprattutto quindi alcune «zone franche» in cui operano in prevalenza organismi non hollywoodiani, ma si tratta di limitate eccezioni (una grossa fetta del mercato giapponese, una parte di quello indiano, oltre alla zona di influenza francese, nell'Africa Occidentale, alcuni Paesi del Medio Oriente e quelli citati più sopra).

L'occasione per una rapida ispezione ci viene dalla pubblicazione di un rapporto dell'associazione dei produttori americani (M.P.A.A.), dedicato all'intero settore. Il volume, che muove da un'analisi del consuntivo del 1966 per trarne le linee di una previsione sull'andamento della prossima stagione, segnala una decisa contrazione della produzione hollywoodiana, significativamente indicata dalla riduzione, da 191 a 168, del numero dei film presentati per l'approvazione all'ufficio di autocensura della associazione stessa.

Una nuova principessa



Jane Fonda sembra aver definitivamente abbandonato il teatro e la televisione per dedicarsi al cinema. Attualmente la giovane attrice sta girando, accanto a Peter O'Toole e a Katharine Hepburn, 'Lion d'hiver' (il leone d'inverno) per la regia di Anthony Harvey.

Successo per Mrozek nei teatri europei

I lavori di Mrozek stanno ottenendo un notevole successo in Europa. Interpretati dai più svariati complessi, Tango, rappresentato in Italia dal Teatro stabile di Genova, è stato presentato durante il 1967 su diciotto palcoscenici europei dai seguenti teatri: Teatro da Camera di Monaco, i Gruppi di Francoforte e Stoccarda, Teatri di Basilea, di Düsseldorf e di Vienna. Il Teatro Antico di Cracovia ha rappresentato Tango a Colonia durante «I giorni della cultura polacca».

Questa riduzione nella produzione degli studi californiani si ricollega all'incremento subito negli ultimi tempi dalla cosiddetta runaway, cioè dai film che le società di produzione americana vanno a girare all'estero. Il collegamento tra questi due aspetti di un unico fenomeno (tentativo di ridurre i rischi di produzione) sta alla base della grave crisi che travaglia Hollywood e che ne mette in forse la funzione di primo centro mondiale di effettiva produzione cinematografica.

Le prospettive per il nuovo anno sembrano decisamente migliori, almeno sotto questo punto di vista. Allontanata da tutta una serie di fattori economici (aumento dei costi di produzione) e fiscali, la runaway sta abbandonando l'Inghilterra, in cui era rigidolmente stabilita, per rientrare in patria.

Tuttavia, questa situazione sembra destinata ad una vita effimera, in quanto l'esigenza di disporre di una runaway nasce dalle basi stesse su cui poggia la struttura produttiva americana e ciò particolarmente tenendo conto dei legami che la collegano al centro del potere finanziario, ai quei settori, quindi, che si presentano particolarmente sensibili ai mutamenti delle condizioni di profitto imperanti sui vari mercati.

Un altro dato indispensabile per valutare la situazione in cui si trova ad agire la cinematografia americana, ci viene dalla notizia che essa trae il 47% circa dei propri proventi dal mercato estero. Si tratta di un'informazione che ribadisce, ancora una volta, la natura lucrativa finanziaria dell'intera struttura produttiva statunitense e quindi dell'estrema importanza che assume per essa la possibilità di esercitare un proficuo sfruttamento dei mercati «non americani». Tipica di questa forma di utilizzo della merce-film è la tendenza a trasferire su altri settori (nazionali ed esteri) una serie di rischi inediti nella produzione. Rientra in questa strategia la pratica commerciale del «noleggato al buio» (la pellicola viene commercializzata senza che l'esercente abbia modo di vederla); si tratta di un'anomalia commerciale che ha assunto dimensioni tanto vistose da indurre il dipartimento della Giustizia americano a formulare alcune proposte tendenti a una sua attenuazione.

A questo proposito le organizzazioni degli esercenti americani hanno fatto sapere che un simile tipo di distribuzione è venuto gradualmente estendendosi negli ultimi anni e sta a coinvolgere oltre un centinaio di film.

Nel chiudere queste note ci preme sottolineare come il cinema rappresenti un'industria di un certo interesse per il governo americano (200 mila lavoratori impiegati, il 10 per cento del totale delle esportazioni statunitensi), come esso si muova in una situazione interna apertamente indirizzata verso pratiche oligopolistiche e come tale situazione si rifletta in una politica estera tendente all'asservimento delle altre cinematografie.

Umberto Rossi

CONSOLATO DA VANESSA



PADOVA - Franco Nero non sembra per niente contento di essere stato legato con delle corde. Lo consola, perciò, Vanessa Redgrave sotto lo sguardo attento del regista Elio Petri. Si tratta di una scena del film 'Un tranquillo posto di campagna' attualmente in lavorazione in una villa veneta

Venerdì comincia il Festival cinematografico

Cinquemila all'assalto degli hotel di Cannes

«Bonnie» non vuole incontrarsi con «Clyde»

Nostro servizio

CANNES, 6. «Tutto esaurito» negli alberghi di Cannes in vista della apertura dell'edizione 1968 del Festival internazionale cinematografico. Quest'anno, dal 10 a 25 maggio, si insedieranno stabilmente sulla Croisette almeno cinquemila persone: registi, produttori, giornalisti, noleggiatori e, naturalmente, anche parecchi divi. I quali ultimi fanno anche qualche capriccio, come Faye Dunaway, che ha fatto sapere che verrà soltanto se non sarà invitato Warren Beatty, suo partner in Gangster story.

Il delegato generale del Festival, Robert Favre Le Bret, che in questi giorni lavora venti ore su ventiquattro, nel suo ufficio al terzo piano del Palazzo des Festivals, ha rilasciato ai giornalisti qualche dichiarazione improntata al più luminoso ottimismo.

«Sono venti anni che sento ripetere che il Festival è morto — egli ha detto — ma ogni volta la manifestazione riesce meglio che nelle edizioni precedenti; l'anno scorso c'è stato un volume di affari che ha toccato la cifra di sessanta milioni di franchi».

Ma dal punto di vista della qualità, come vanno le cose a Cannes? Favre Le Bret è fatto oggetto di attacchi da parte della stampa pensante, perché il Festival sarebbe una manifestazione viziosa da intellettualismo e da estetismo; ed egli, nel rispondere alla domanda, dà un colpo al cerchio e uno alla botte. «Abbiamo sempre presentato opere pregevoli al nostro Festival: è qui che si è affermato lo scalo internazionale del neorealismo italiano e siamo noi che abbiamo tenuto a battesimo la nouvelle vague. Ma — egli continua — i film premiati a Cannes hanno poi quasi sempre avuto un grande successo di pubblico», e ricorda i casi di Miracolo a Milano, Vite vendute, La dolce vita, Un uomo e una donna e Blow-up.

«Certo — egli riconosce — qualche volta le giurie di Cannes hanno sbagliato (Giocchi proibiti e Le notti di Cabiria, per esempio, sono stati totalmente ignorati); ma, in complesso, il nostro Festival ha sempre laureato i film veramente meritevoli».

Staremo a vedere. Intanto si appressa che larghi estratti della Battaglia della Neretva, che Veljo Bulajic sta attualmente dirigendo in Jugoslavia, saranno presentati al stabilimento del Festival in data da stabilire. Il film non sarà pronto prima di un paio di mesi, eppure esso è già stato acquistato da numerose case distributrici europee.

m. r.

le prime

Musica Previtali all'Auditorio

Risaleando alla primavera del 1958, la Sinfonia n. 6, di Mario Zaffred, fu la prima novità assoluta, presentata dall'Accademia di Santa Cecilia nell'Auditorio di Via della Conciliazione. Riscossa dopo dieci anni, la Sinfonia n. 6 non soltanto mantiene intatta la sua vitalità, ma sembra collocarsi — sulla base di quel che è successo dopo la nuova vicenda musicale dell'autore — come un prezioso punto di partenza di certi più nuovi atteggiamenti compositivi di Zaffred. Per esempio, i due suoi violonisti che aprono la Sinfonia, ritornano più volte in tutta la composizione, in proprio e in via, in una variata situazione intervallare, anche agli altri movimenti della Sinfonia. Si tratta di un primo seguito di quell'approfondito lavoro sul materiale tematico, rilevabile, in genere, nella più recente produzione zaffrediana.

A fianco di questi atteggiamenti tecnici, c'è — nei confronti della precedente produzione — un'orchestra timbricamente più ricca, più frastuonata, più inquietata e turbolenta, sospinta a volte in sonorità acris e taglienti. Lo sbalzo ritmico è tuttora sorprendente.

Eseguita con bellimpeto, la Sinfonia ha riscosso un successo notevolissimo che ha direttamente coinvolto l'autore, presente in sala e apparso al podio a ringraziare.

Fernando Previtali, in splendida giornata, che aveva avviato il programma con una scintillante esecuzione della Gioia di Finzi, pagina geniale del ventennio Mendelssohn, lo ha concluso con una incandescente interpretazione del Concerto per violino, violoncello e orchestra, op. 102, di Brahms. Quel che ci voleva, per superare una tradizione che collocherebbe tra le composizioni meno felici di Brahms questo Doppio Concerto che è, al contrario, proprio un capolavoro.

Pina Carmirelli, scatenata in un'ebbrezza di suono (ha rotto una corda e ha dovuto prendere un altro violino dall'orchestra), Amadeo Baldorino in una delle sue più pacate e nobili prestazioni, sono stati lungamente applauditi e acclamati insieme con Previtali.

e. v.

Teatro Maschere

Mask, «Maschere» è il titolo del secondo spettacolo presentato alle Arti dall'Open Theater di New York; non si tratta, come nel caso del Serpente, di una creazione omogenea, nonostante la varietà dei materiali adoperati, ma d'un collage di testi, sui tutti riconducibili al tema della violenza e dell'aggressività umana. Due nomi diversamente famosi appaiono nel programma: Ionesco, del quale si dà Quartetto (o Scena a quattro), e Brecht, con lo sketch del clown dalla Rappresentazione didattica di Baden-Baden, scelta e l'esecuzione sono tali

Il «giovane teatro» a Nancy

In una palestra la «Cicogna» di Gatti

Il drammaturgo francese sembra sostituire all'empito rivoluzionario un pessimistico atteggiamento di meditazione

Dal nostro inviato

NANCY, 6. Dopo Come Vietnam, che proprio di questi giorni, l'anno scorso stava girando per la Francia, Armand Gatu, ha messo a punto altre tre opere drammatiche, di cui una, Les treize soleils de rue Saint Blaise, è stata rappresentata al Théâtre de l'Est parisien (con scarso successo: il testo è spesso assai bello, ma offre difficoltà quasi insormontabili per la sua trascrizione in palcoscenico), e una seconda e stata portata qui a Nancy dallo Studio del «Théâtre universitaire de Strasbourg» col titolo La Cicogne (La Cicogna). La terza è La naissance («La nascita»).

Una stagione creativa, dunque, quella di Armand Gatu, intensa: in cui, per l'autore, oltre ai problemi estetici e ideologici della stesura, ci sono stati quelli, altrettanto ardui, di allestimento, che collocate, d'innanzi, quasi nello stesso spazio di tempo. In questo senso Gatti, nel caso appunto della Cicogne, ha scritto il dramma avendo presente il gruppo di attori, tutti non professionisti, dell'università di Strasburgo, che avevano già collaborato, l'anno scorso, gli si rivelarono come ben capaci di realizzare una sua nuova opera. Così La Cicogne è nata, in un certo senso, come un lavoro collettivo.

Per la parte della, nella sua ormai vasta drammaturgia, Gatti ha creato un'azione, o meglio, un poema drammatico che esclude il palcoscenico normale. La Cicogne non si può recitare in un teatro tradizionale; esige uno spazio diverso, dove il pubblico sia recitante, nel quadro dello spazio teatrale.

Qui a Nancy, il luogo scelto è stato abbastanza curioso. Per andarci bisogna entrare nel recinto delle ferrovie statali, a fianco della stazione: c'è, su un terrapieno, un fabbricato che ricorda un'ampia sala. E' la palestra dei ferrovieri.

Le sedie sono disposte attorno ad una serie di praticelli, messi a scacchiera e collegati da passerelle; e sedie ci sono anche tra scacco e scacco. Gli attori recitano, così, in mezzo agli spettatori, sui praticelli, vanno dall'uno all'altro, a seconda delle esigenze dello spettacolo. Alcuni paraventi, di grezza stoffa, sono situati qua e là: dietro ad essi si pongono gli attori, quando non si prestano come personaggi ma come oggetti. Ecco, l'idea di Gatti è questa: egli fa parlare un certo numero di oggetti, che sono ciò che è restato, nella città di Nangasaki, dopo la esplosione della bomba atomica il 9 agosto 1945. Alle «cose» parlanti, in un incessante trapasso che trova nel testo una bella evidenza poetica, ma non altrettanta efficacia nella recitazione dei giovani strasburghesi, si sostituiscono gli uomini che quegli oggetti avevano maneggiato prima.

Si intrecciano, così, varie storie di personaggi, una sarta, un lottatore, un magistrato, uno studente, un ingegnere, un soldato reduce dal fronte; si inserisce tra loro una giovane donna, una giapponese emigrata in America prima della guerra, e che ora ritorna, segretaria di una istituzione che controlla gli effetti dell'esplosione atomica. Nel corso del dramma, appunto, poi, che si sarà uccisa, incendiandosi con un bonzo a San Diego in California, per protestare contro la politica USA.

Ispirano il titolo una antica leggenda, e un antico costume nipponico, per cui, essendo la cicogna animale portafortuna, gli ammalati che riescono a farsi, con la carta, mille cicogne, sfuggono alla morte. Non la sfuggì una bimba che colpita dalle radiazioni resistette fino alla settantatreesima cicogna: l'episodio, vero, commosse l'opinione pubblica allora.

Magistralmente scritto, e come sempre in Gatti, denso di idee, di immagini poetiche, di evocazioni relative ad un mondo estetico ed etico orientale, che sull'autore esercita evidentemente molto fascino, questo testo della Cicogne ha tuttavia alla base, un profondo, disperato pessimismo. Sembra, questa del pessimismo, l'attuale tendenza di Gatti, che all'empito rivoluzionario di precedenti pièces va sostituendo un atteggiamento non di rinuncia, se vogliamo, ma certo di amaro ripensamento, di triste meditazione.

Quello della millesima cicogna è soltanto un sogno, e per essere in quella che noi chiamiamo la vita, in cui siamo tutti inetti e incapaci, occorre pazienza e ostinazione. Questo il messaggio della Cicogne di Gatti.

In un'altra saletta cittadina, nel Palazzo Municipale, la Nouvelle compagnie d'Avignon, diretta da André Benedetto (autore di un interessante testo sulla guerra nel Vietnam, Nappalm) ha presentato Persiani, di Ceco. Tre attori, due uomini e una giubbotto di pelle, sul nudo pavimento: il pubblico attorno a loro, che di volta in volta sono il coro dei vecchi di Susa, la capitale dell'impero persiano, dove si attendono notizie dell'esercito che fronteggia la guerra, lontano, in terra greca, al comando di Serse (la tragedia è stata intitolata, appunto, Serse); la regina Atossa; l'ombra di Dario evocata dagli inferi; il messaggero che reca la notizia della sconfitta di Salamina (quale stupenda pagina il racconto della battaglia navale) e infine, Serse stesso, che arriva. Un piccolo gesto, una breve azione mimata bastano ai tre attori (André Benedetto, Michel Lévay, Jean Marie Lamblard) a indicare il cambio del personaggio; una dizione, serrata, tutta tensione trasmette, nella sua quasi totale integrità, il testo eschileo.

Questo Serse — che si presenta in questo suo linguaggio teatrale concentrato e spoglio, che in un certo senso è sublimato — il disperato pacifismo di Persiani, pur traducendo le immagini nelle «dimensioni quotidiane» del teatro recitante, nel quadro dello spazio teatrale scelto — può essere evidentemente «rappresentato» dovunque. I giovani della Nouvelle compagnie d'Avignon l'hanno creato proprio per poter essere in qualsiasi luogo: nella loro città, vivendo stentatamente, senza mezzi, hanno pensato a questa formula — efficacissima — per ridurre al minimo le spese. Il risultato è eccellente.

Arturo Lazzari

In giugno il premio di regia televisiva

Con il patrocinio della locale Azienda autonoma di cura e soggiorno e in collaborazione con i servizi televisivi della locale Amministrazione comunale, Salsomaggiore Terme ospiterà anche quest'anno, nei giorni 5 e 6 giugno, il premio nazionale di regia televisiva, giunto ormai alla sua ottava edizione ed organizzato d'intesa con il presentatore TV Daniele Pombi, ideatore di questa manifestazione.

Sulla base delle indicazioni fornite dal «referendum», che sarà quanto prima indetto, fra gli autori televisivi della stampa quotidiana e periodica nazionale, saranno scelti quattro o cinque registi della TV italiana che riceveranno la «Targa d'oro» dell'VIII Premio nazionale regia televisiva.

Sempre in base alle segnalazioni pervenute, saranno inoltre assegnati i premi «Salsomaggiore TV» e «Diana d'oro» ai presentatori di programmi televisivi di successo, giunti ormai alla sua ottava edizione ed organizzato d'intesa con il presentatore TV Daniele Pombi, ideatore di questa manifestazione.

Il premio di regia televisiva

RAI TV preparatevi a...

La vendetta (TV 1° ore 22)

Il teatro veneto e Ceco Baseggio, che attualmente è l'interprete più autorevole, sono a tutt'oggi, in questi tempi i favori della TV. Siasera si trasmette un altro unico di Gino Rocca, l'imbrago di giubbotto, che schizza, amaramente, il ritratto di un avvocato battuto dalle traversie della vita e rifugiato nel vino. La lucidità dell'ubriachezza non rappresenta certamente una consolazione per Springariol, ma, alla fine, dinanzi all'ultima sconfitta ad opera di un collega furbo e corrotto, gli dà la forza di impiantare una triste vendetta. Accanto a Ceco Baseggio, sono a tutt'oggi, in questi tempi i favori della TV. Siasera si trasmette un altro unico di Gino Rocca, l'imbrago di giubbotto, che schizza, amaramente, il ritratto di un avvocato battuto dalle traversie della vita e rifugiato nel vino.



La Graf Spee (TV 2° ore 21,15)

Della sorte della corazzata tedesca Graf Spee e del suo comandante si è parlato più volte: stasera, per la serie Documenti di storia e di cronaca, Arrigo Pelacco e Aldo D'Angelo si propongono di rispondere ad alcuni interrogatori rimasti, a tutt'oggi, insoluti. La Graf Spee fu costretta da truppe britanniche, nel 1939, a rifugiarsi, dopo una dura battaglia, nella baia di Montevideo. Montevideo era neutrale: la corazzata nazista non poteva rimanervi. E tuttavia, l'uscita al largo si prospettava difficilissima. La Graf Spee, alla fine, fu affondata dal suo stesso equipaggio: il comandante si uccise pochi giorni dopo in un albergo di Buenos Aires. Perché fu presa quella decisione? Perché il comandante si uccise? Ricostruendo la vicenda, Pelacco e D'Angelo cercheranno di rispondere appunto a questi interrogativi e ad altri.

Roberto il diavolo (Radio 2° ore 21)

Ripresa diretta dal Teatro comunale di Firenze, ove si inaugura il XXXI Maggio musicale. E' in programma l'opera di Meyerbeer, Roberto il diavolo, nella quale hanno grande importanza i balletti e gli ingredienti scenici che, naturalmente, i radiocolleatori non potranno godere. La presente edizione della opera è diretta da Nino Sanzogno. Interpreti, tra gli altri, Renato Scotti, Stefania Malagu, Giorgio Morghini, Boris Christoff.

Concerto (Radio 3° ore 19,15)

Per il Concerto di ogni sera sono in programma stasera musiche di Hindemith, Brahms. La suite dal balletto Nohibissima viene ora eseguita dall'orchestra sinfonica di Filadelfia diretta da Eugene Ormandy. Il Concerto in re minore op. 57 sarà eseguito dalla orchestra della radio-televisione francese diretta da Otto Klemperer; solista il violino David Oistrach.

Paolo Renosto (Radio 3° ore 16,30)

La rubrica Compositori italiani contemporanei è dedicata oggi a pagine di Paolo Renosto. Sono in programma: Avant d'écrire per viola e pianoforte (al pianoforte l'autore, alla viola Aldo Benicchi); Dissolvenza eseguita dal gruppo strumentale da camera per la musica italiana di Roma).

programmi

TELEVISIONE 1°

- 10,30 SCUOLA MEDIA
11,30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
12,30 SAPERE
13,30 DOCUMENTI
13,35 PREVISIONI DEL TEMPO
13,30 TELEGIORNALE
16,30 RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO
17,00 IL RAMOSCELLO D'ORO, IL GATTO FELIX
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 LA FEDE OGGI
19,15 SAPERE
19,15 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 TRIBUNA ELETTORALE
22,00 L'IMBRAGO DE GIUBBOTTO
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

- 17,00 RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO
18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI
19,00 SAPERE
21,00 TELEGIORNALE
21,15 DOCUMENTI DI STORIA E DI CRONACA
22,00 RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO

RADIO

- NATIONALE
Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

«Partner» senza Catherine Spaak

Catherine Spaak è stata costretta a rinunciare al breve ruolo che avrebbe dovuto recitare nel nuovo film di Bernardo Bertolucci, Partner, in lavorazione a Roma in questi giorni. L'attrice, infatti, avrebbe dovuto interpretare una rappresentazione «eventuale» dell'Amor sacro, dal celebre dipinto del Tiziano. L'amor sacro è un lavoro profano, in sede di sceneggiatura, infatti, Bertolucci ha soprasseduto questa scena. E' salita intanto sul set e la giovane regista italiana Stefania Sandrelli.